

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

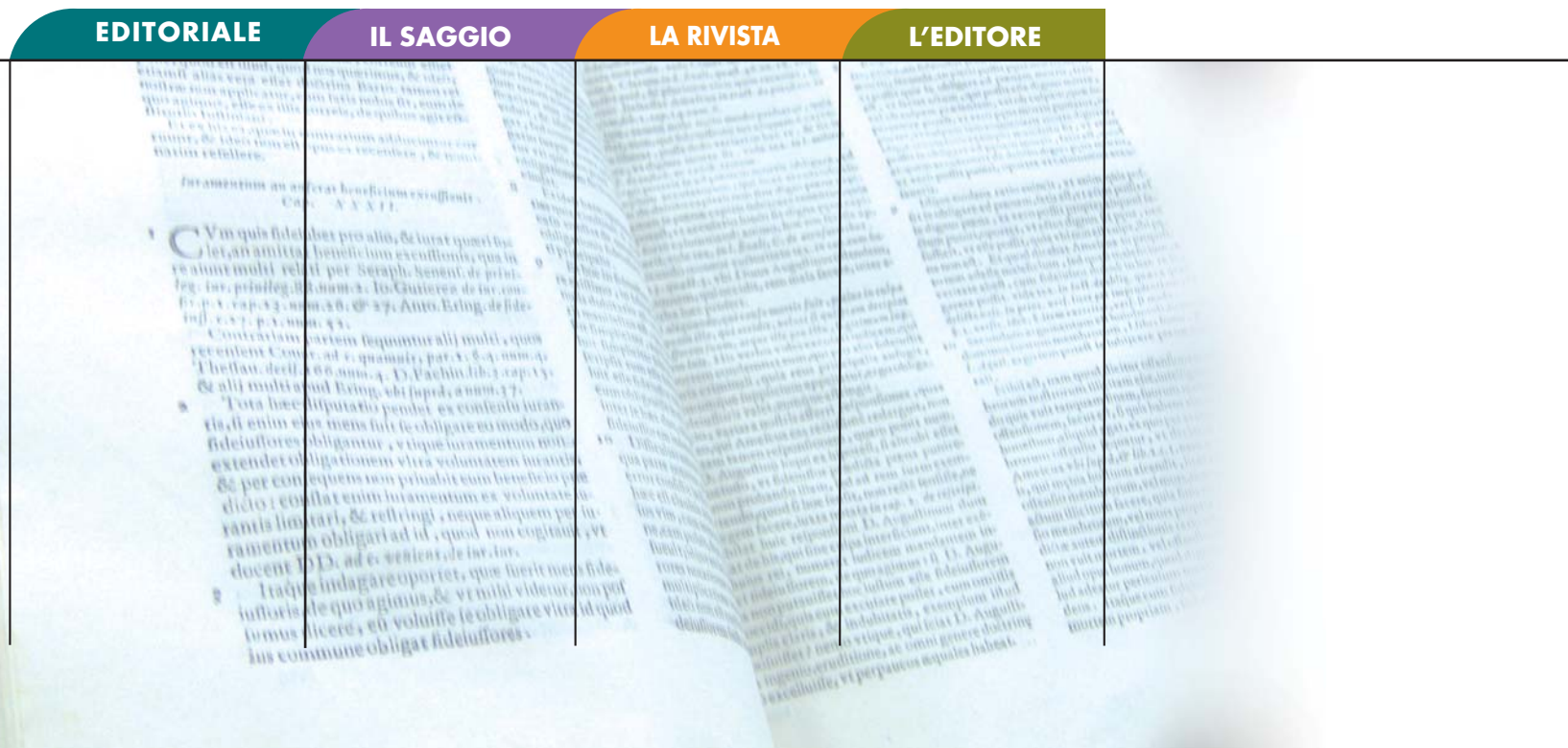


EDITORIALE

IL SAGGIO

LA RIVISTA

L'EDITORE



In libreria

Cataldo ZUCCARO

Roccia o farfalla?

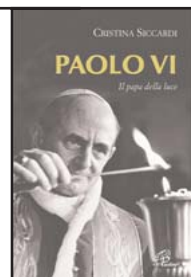
Ed. AVE
Pag. 128. € 9,00



Cristina SICCARDI

Paolo VI
Il papa della luce

Ed. Paoline
Pag. 432. € 24,00



Mondoerre.
Mensile per ragazzi.

Ed. ELLEDICI
Abbonamento 2008
12 mesi. € 19,50
speciale cresima.
€ 13,00



Dimensioni nuove.
La rivista dei giovani
dai 16 ai 25 anni

Ed. ELLEDICI
Abbonamento annuo
€ 22,50
www.dimensioni.org



Il Regno.
Quindicinale
di attualità
e documenti
Ed. Centro Editoriale
Dehoniano
Abbonamento 2008
€ 55,50
www.ilregno.it



«Leggere» la libreria

di **Andrea Menetti**

Entrare in una libreria non è solamente un atto necessario a soddisfare una esigenza: quella di acquistare un libro, oppure di farsi un'idea circa le recenti novità, i romanzi del momento, i saggi che illustrano le tendenze. È anche un esercizio di «lettura» del mondo a noi contemporaneo: la visibilità concessa ad alcuni editori, come a certi titoli od autori, ci racconta non solo il concetto di cultura che il libraio ha inteso proporre ai clienti, ma anche in quale direzione si muove l'intera società.

Come spiegava Pier Luigi Celli in una pagina esemplare dell'interessante «L'illusione manageriale» (Laterza 1997), «nel generale declino delle ideologie, di fronte all'aprirsi di sconfinati spazi di dibattito, l'impresa si ritira». Celli faceva riferimento all'impresa in generale, senza particolari accenti relativi alla realtà editoriale – che comunque non andrebbe posta troppo in limine al discorso. Anche la libreria, infatti, è un luogo di cultura, non perché contiene libri o li promuove, ma è un luogo di proposta culturale perché parla, comunica attraverso la disposizione dei volumi sugli scaffali, la messa in evidenza di titoli o collane, la scelta dei volumi disponibili e da porre immediatamente nelle mani dei lettori.

Un lettore appassionato, come uno studioso, non può limitarsi all'acquisto del libro e alla sua lettura, rendendosi impermeabile a qualsiasi cosa incontri nella distanza che lo separa dal volume desiderato. Come nel programma esplorativo e conoscitivo della

«leggibilità del mondo» proposto da Hans Blumenberg («La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura», il Mulino 1999), ognuno può cercare di «leggere la libreria», di assumere le sembianze di un «cercatore», di un filologo, e ricostruire il senso di quello che ci viene offerto. La rete dei significati non può cominciare ed esaurirsi all'interno dell'opera, del

«libro», ma occorre portarla al di fuori, contribuire al lavoro quotidiano della cultura nella civiltà della continua proposta commerciale. La libreria diventa così, ai nostri nuovi occhi, un «bene culturale» che gioca di concerto con il pubblico dei lettori e con gli editori, o, come diceva Delio Cantimori in una felice definizione, con il pubblico dei «lettori clienti» e con quello dei «lettori di biblioteca». La funzione che più si addice al lettore è quella di «collaboratore»: sia della proposta editoriale, sia attraverso l'interpretazione di quello che gli viene offerto. Diversamente avremo lettori «passivi», chiusi nella gioia di aver ottenuto un singolo titolo, ma privi di una visione d'insieme (anche della cultura in senso ampio, ovvero l'unico senso che dovremmo ammettere).

La libreria e i lettori, il gusto della ricerca e della lettura, li ritroviamo nei contributi su Miguel de Unamuno, nelle «parole trovate» delle edizioni AVE, e nell'esperienza di «Studi Cattolici», ovvero negli articoli che seguono questo preambolo.



Miguel De Unamuno

Un uomo che parla agli altri uomini in un linguaggio essenzialmente umano. Unamuno pensa che l'uomo può malamente invocare i suoi diritti senza una previa coscienza della sua umanità. L'ingente opera politica di Unamuno consiste nell'illuminare questa coscienza, con la sua parola e con il suo esempio, nelle viscere del suo popolo

Singolare è stata la storia della Spagna nel secolo Ventesimo o 1900. Ha fatto l'esperienza terribile della guerra civile (1936-1939), che fu il prodromo della Seconda Guerra Mondiale, per poi passare alla lunga dittatura Franchista, e quindi approdare alla democrazia e un notevole sviluppo economico-sociale, per poi entrare nel 1981 nell'attuale Unione Europea, di cui è diventata uno degli Stati trainanti.

Ha avuto anche, sempre nel '900, un grandioso sviluppo artistico (basti pensare a Pablo Picasso) ed anche filosofico: quest'ultimo è documentato in particolare da Miguel De Unamuno e José Ortega y Gasset. Ci concentriamo, per adesso, su Miguel De Unamuno, nato nel 1864 a Bilbao, professore universitario a Salamanca, e poi aderente alla svolta Franchista della Spagna, dove morirà nel 1939.

Nel 1902 pubblica la sua prima opera significativa: *La vita di don Chisciotte e di Sancio*, in cui, rimediando il capolavoro di Miguel Cervantes, mette l'accento anzitutto sul fatto che nella vita ciò che domina non è tanto l'intelligenza, quanto la volontà, rappre-

sentata proprio dal cavaliere folle don Chisciotte: e chi di noi non ha nella sua vita bisogno di un pizzico di follia, come è avvenuto anche per quel cavaliere della fede che è stato Ignazio di Loyola?

Lo sviluppo della scienza è indubbiamente sempre più imponente e grandioso: ma la scienza non potrà mai dirci come spendere intelligentemente la nostra vita e quale senso profondo darle.

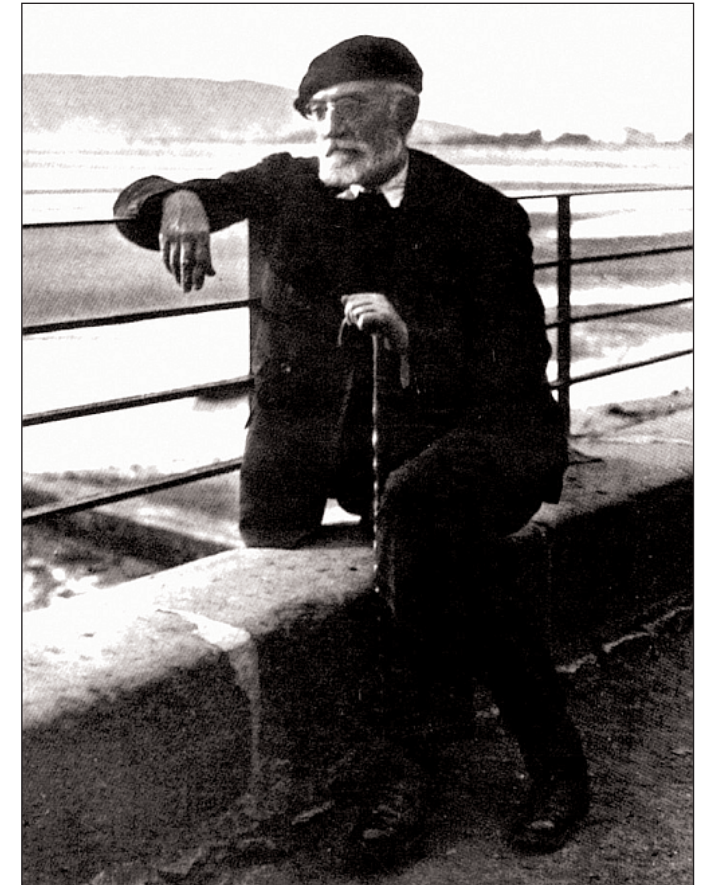
E a riguardo della vita, Miguel de Unamuno ha scritto, nel 1913, proprio alla vigilia della catastrofe della Prima Guerra Mondiale, l'opera sua più drammatica: *Del sentimento tragico della vita*, in cui analizza quella componente tragica e drammatica della vita umana, già intuita dai fascinosi miti Greci, a cominciare dal mito di Edipo, e poi meditata da tanti filosofi successivi, in particolare da Pascal e da Kierkegaard, che, non per nulla, De Unamuno considera come i suoi maestri più stimolanti.

E proprio rifacendosi ad essi, egli scrive la sua ultima opera rilevante: *L'agonia del cristianesimo*, in cui egli sente profondamente la tragicità della croce come simbolo della vita di Cristo e della vita di ogni suo seguace, con quella serietà di fondo e convinzione della estrema fragilità, ma anche preziosità ed irripetibilità della vita, che ha aveva attirato l'attenzione geniale di Pascal e di Kierkegaard.

E *L'agonia del cristianesimo* è stato un libro tristemente profetico, perché poco tempo dopo la sua pubblicazione (1926), l'umanità avrebbe provato la gravissima crisi economica e politica del 1929; e, dieci

anni dopo, proprio l'anno della morte di Miguel de Unamuno, la storia umana sarebbe precipitata nel baratro della Seconda Guerra Mondiale.

La sua filosofia parte dall'uomo in carne ed ossa, che nasce, soffre e muore e in questo rivela saldi legami con l'esistenzialismo. Perché il vivere è ciò che più importa: per questo si filosofa per vivere. Non si tratta, dunque, di ragione pura, di dogmatismo sistematico, per il motivo che Unamuno pone ragione e vita in due piani opposti su cui è necessario decidere. O si razionalizza la realtà, e in questo caso la si devitalizza, oppure la si vive irrazionalmente. Perché la realtà è vi-



Miguel de Unamuno nel 1934

ta, esiste, è dinamica e difficilmente imbrigliabile entro la morsa di una ragione che astraе. In questo senso Unamuno ribalta la sentenza hegeliana: si legge nel *Sentimento tragico della vita* che «*tutto ciò che è vitale è irrazionale, mentre tutto ciò che è razionale è antivitale*». Quindi la scienza, figlia della ragione, cosa può dire sui nostri dubbi, sui nostri più profondi bisogni e turbamenti? Cosa può dire sul senso autentico della vita individuale e sull'angoscia? La scienza è un cimitero di idee. Per questo il pensatore spagnolo oppone il conoscere per conoscere al sentimentalismo agonico e tragico della vita.

In effetti, i nostri desideri, i nostri affetti, i nostri timori, non provengono dalla ragione, ma sono a posteriori, così come ogni altra dottrina filosofica.

L'esistenza dell'uomo è contraddittoria: le lotte, soprattutto, sono le viscere della vita stessa.

La nostra esistenza vitale è edificata su una lotta tra il cervello e il cuore, tra la ragione e la fede. Unamuno vuole costruire con la fede ciò che ha distrutto con la ragione.

Il Dio di Unamuno è un Dio che parla al cuore, la sua è una cristologia poetica che non rientra nella tradizionale teologia religiosa o filosofica. La prova dell'esistenza di Dio è data dalla nostra istintiva volontà di sopravvivenza, dall'incapacità di rassegnarsi di fronte alla morte, dal desiderio di immortalità. Crede-re è creare ciò che vogliamo.

Il sentimento tragico, la lotta, arriva fino a Dio stesso: Dio stesso soffre, ma «soffre in me e io soffro in Lui», questa è l'angoscia religiosa. Del resto la sofferenza, l'angoscia della morte, la passione per la vita è un costitutivo della vita del singolo. È ineludibile il problema di Dio, non è ammissibile un atteggiamento agnostico, non può fermarsi a dire «Non so. E' vero, forse non potrò mai sapere, ma voglio sapere. Lo voglio, e questo mi basta!».

*L'articolo è apparso precedentemente in «Dimensioni Nuove», dicembre 2006.
 Per gentile concessione dell'Editrice Elledici.*



«STUDI CATTOLICI» 1987-2006.

Terza parte.

La caratteristica che anche un giovane lettore rileva e apprezza in «Sc» è, del resto, il suo anticonformismo: è il caso degli interventi, a cavallo tra fine anni '80 e inizio anni '90, di Paolo Pagni, dedicati all'ecologia, ma non agli sterili *idola* degli eccessi ecologisti (cfr n. 358, dicembre 1990, n. 361/62, marzo-aprile 1991) o delle riflessioni di Sandro Gindro. Questi, psicoterapeuta di vaglia, fondatore della rivista *Psicoanalisi contro*, da un'ottica moralmente responsabile, aveva il coraggio e la limpidezza di riferire, attingendo dalla sua annosa esperienza professionale, anche verità scomode e poco concilianti: si veda il suo intervento *Il vegetariano violento*, su «Sc» n. 389/90 (luglio-agosto 1993), e la risposta, nel settembre successivo (n. 391) alle critiche ricevute, sfociate, tra l'altro, in una polemica con l'Associazione Vegetariani Italiani che querelò «Studi cattolici» (ma il Tribunale diede ragione alla rivista).

Una delle migliori capacità dimostrate da «Sc» in questi anni è quella di aver saputo tenere uniti uno sguardo volto al passato (a secoli di cultura e tradizione) e, insieme, uno sguardo verso il futuro.

Questa schiettezza e dichiarata fedeltà a saldi valori di ispirazione morale hanno anche portato a dare rilievo, per esempio, a partire dal n. 400 (giugno 1994), alle teorie scientifiche dello psicanalista olandese Gerard van den Aardweg, autore del saggio *Omosessualità & speranza*, pubblicato dalle Edizioni Ares (si vedano poi «Sc» n. 463, settembre 1999 e n. 517, marzo 2004, con il suo più che motivato «No» al matrimonio omosessuale).

Sono, questi, tempi di pernicioso relativismo e di tentazione al nichilismo, contro i quali a dir poco salutari sono stati i recenti richiami di papa Benedetto XVI: sull'argomento, naturalmente, già negli anni scorsi l'allora cardinal Joseph Ratzinger aveva molto insistito (si pensi

agli interventi ricapitolativi di Alessandro Rivali su *Joseph Ratzinger nelle pagine di «Sc»*, nn. 531 e 532, maggio e giugno 2005, si veda *supra*): vivissimo è avvertito, del resto, il legame tra morale e tecnologia, come attesta in *Sc* n. 479 (gennaio 2001) il lucido intervento di Julián Herranz, che sottolinea come la grande sfida della rivoluzione tecnologica riguardi, ancora una volta, soprattutto i valori.

Le necessità di un mondo in veloce evoluzione non sono, del resto, assolutamente disattese: il lettore di «Sc» ha sempre trovato e apprezzato interventi dedicati ai moderni mezzi di comunicazione, al progresso tecnologico e alle loro ricadute sul modo di fare educazione e cultura; nemmeno è stata ignorata, del resto, l'utilità dei *mass media* per realizzare la «nuova evangelizzazione» di cui anche l'attuale pontefice ha ribadito l'esigenza: cfr Norberto González Gaetano, *Evangelizzare con i mass media?* (n. 484, giugno 2001) nonché Armando Fumagalli (n. 457, marzo 1999), che in *Dio nella comunicazione audiovisiva* si interroga su come e perché, dopo il vuoto del quindicennio 1980-1994, i temi religiosi abbiano iniziato a occupare spazi sempre crescenti nei palinsesti televisivi.

Un altro carattere portante che ha contraddistinto «Sc» in questi anni è la convinzione delle necessità di avere, come linee-guida nell'operare quotidiano, idee saldamente ancorate a una solida deontologia professionale (cfr i numerosi articoli dedicati a questioni di etica e, più specificamente, di etica professionale, n. 322, dicembre 1987; n. 334, dicembre 1988; n. 371, gennaio 1992).

Nel panorama culturale attuale, «Studi cattolici» ha sempre avuto un atteggiamento critico nel senso migliore e più nobile del termine, consapevole che, dal punto di vista culturale, gli ultimi vent'anni sono stati caratte-

rizzati da poche luci isolate e da una generalizzata crisi della creatività: sintomatica è in tal senso l'intervista con Elena Croce, figlia del filosofo Benedetto, curatrice dell'archivio e della biblioteca paterna e scrittrice essa stessa di prose raffinate: nel n. 361/62 (marzo-aprile 1991), sotto il non casuale titolo di *Una diffusa siccità culturale*, l'intervistata afferma, scorata: «Adesso è tutto talmente impoverito che non si sa più dove pescare, nelle letture come pure nei referenti culturali». Mi pare dunque che «Studi cattolici» in questi ultimi vent'anni sia stata una delle poche voci capaci di valorizzare la cultura, o, almeno, che abbiano cercato di proporla ai suoi lettori, di indirizzarne il gusto senza consentire quella perniciosa identificazione, ormai quasi assiomatica, tra libro più venduto e libro di maggior qualità, tra film e spettacolo visto dalla maggioranza e spettacolo veramente meritevole di attenzione. In tal senso, esemplare per chiarezza e coraggio nella presa di posizione, è la rubrica «Doppia classifica», iniziata da Giuseppe Romano nel n. 265 (marzo 1983) e dal n. 503 (gennaio 2003) curata da Mauro Manfredini: a una classifica mensile dei libri più venduti, la selettiva rubrica affianca una serie di volumi consigliabili sulla base «del buon gusto, del buonsenso e di opinioni magari sindacabili ma, di norma,



non dissennate».

In quest'ottica, nello spazio intitolato «Lecture», Cesare Cavalleri, ha sempre commentato con rigore le offerte del panorama librario e culturale, senza cedere alle logiche del *marketing*; analisi eleganti e articolate sono dedicate, per esempio, ai «cas» editoriali rappresentati dai romanzi di Umberto Eco (n. 336, febbraio 1989, *Il telependolo*; n. 408, febbraio 1995, su *L'isola del giorno prima*; n. 479, gennaio 2001, a proposito di *Baudolino*); o da Milan Kundera (n. 397/98, marzo-aprile 1994, su *Moralità di Kundera*; n. 472, giugno 2000).

«Studi cattolici» ha sempre rappresentato uno spazio attento alla poesia, sia che si trattasse dei classici della letteratura italiana, sia di poeti contemporanei; oltre ai già citati dibattiti sulle generazioni poetiche e gli interventi sul Centenario montaliano (si veda *supra*), non si può non ricordare il Quaderno monografico su Petrarca del dicembre 2004, n. 526, che ospita, oltre agli interventi di Cesare Cavalleri, Donatella Bisutti, Matteo Veronesi, Pietro Gibellini e Antonio Petagine, una vibrante traduzione poetica di uno dei sette *Psalmi Poenitentiales* firmata da Marco Beck. Sempre in omaggio a Petrarca, nel n. 515 (gennaio 2004, in occasione del settimo centenario della nascita del Poeta), Franco Fochi con *Passa la nave mia*, mostra la possibilità di scrivere una poesia petrarchesca moderna, richiamando già nel titolo *RVF CLXXXIX*, un sonetto che Petrarca stesso aveva caricato di un forte valore nell'economia del *Canzoniere*; ancora, in *Lecture* nel n. 464 (ottobre 1999), Cesare Cavalleri difende fortemente l'autenticità del *Diario postumo* di Montale.

Le personalità poetiche contemporanee sono rappresentate in primo luogo da Elio Fiore, che è stata una presenza costante e familiare per «Studi cattolici»: tra l'altro, sua era la poesia natalizia pubblicata ogni anno sul numero di dicembre; scomparso il 20 agosto 2002, egli firmò la sua ultima poesia solo dieci giorni prima; è d'obbligo ricordare anche Marco Beck (si veda *supra*), autore, tra l'altro, della poesia per il Natale 2005 (n. 538).

Fra i moltissimi autori cui è stato dato spazio su queste pagine, senza naturalmente nessuna ambizione di completezza, mi piace poi ricordare un inedito poetico di Alfonso Gatto dedicato a Franco Palmieri (n. 304, giugno 1986), e una poesia di Giuliano Gramigna (n. 364, maggio 1991); da citare sono poi la solenne traduzione poetica di Giuseppe Antonio Brunelli di due inni ambrosiani (n. 336, febbraio 1989); l'*Autoepitaffio* di Edoardo San-

guineti (n. 376, giugno 1992); l'intervento di Nicola Scoppelliti su Andrea Zanzotto (n. 491, gennaio 2002). Non vorrei nemmeno tacere, in questa sede, delle finissime pagine del cardinal Giovanni Colombo dedicate a Paul Claudel o alla sua analisi sulla figura del sacerdote nella letteratura e nella poesia del Novecento (n. 302/3, aprile-maggio 1986; n. 308, ottobre 1986); più recentemente, ai lettori sono state proposte cinque nuove poesie di Giacomo Trinci (n. 531, maggio 2005), mentre nel settembre 2005 (n. 535) trova spazio *Nel regno della Soregina*, poesia di Mary de Rachewiltz, figlia di Ezra Pound. Dal n. 506 (aprile 2003), Alessandro Rivali valorizza nella rubrica «Scaffale» la poesia giovane e l'editoria «minore».

Una rivista crea con i suoi lettori un legame anche con l'affettuosa e rassicurante ripetitività di una serie di rubriche, appuntamenti fissi che, nel caso di «Studi cattolici» marcano lo stile di un periodico da sempre presentatosi nei toni dell'eleganza e del buongusto: ecco quindi l'enigmistica, ma con definizioni tratte dalla letteratura, e dalla *Commedia* dantesca *in primis*, con il cruciverba di Pier Francesco Paolini (una gustosa abitudine dal n. 389/90, luglio-agosto 1993); il garbo di «Inquietovivere» con cui, ormai dal dicembre 1994 (n. 406), Guido Clericetti strappa un sorriso con le sue emblematiche vignette; Franco Palmieri è una presenza fissa, dapprima con «Piazzetta italiana», poi (dal n. 311, gennaio 1987), con «Appena ieri», e dal gennaio '95 (n. 407) con «Fax e Difax». Dino Basili è presente dal dicembre 1997 (n. 442) con «Stress & Strass» sino al n. 455 (dicembre 1999), e, dal fascicolo successivo, con «Piazza Quadrata».

Notevole, per la profondità e il garbo degli interventi, è stato, a cavallo fra anni Ottanta e Novanta, il bello spazio curato da Maria Adelaide Raschini, intitolato «Testimoni involontari» (tra i primi appuntamenti, segnalo il n. 338/39, aprile-maggio 1989 e n. 343, settembre 1989); né vanno dimenticati Andrea Gianni con «Leggere & Scrivere» (dal n. 352, giugno 1992) e Franco Fochi (con «Lingua», dal n. 404, ottobre 1994, e successivamente con «Dizionario d'Occasione»). Oltre alle rubriche linguistiche, una piacevole abitudine per i lettori è stata a lungo rappresentata dalle «Lettere da...» di F. Leoncini (*Lettera dall'India*), di François Livi (*Lettera da Parigi*) e di Andrzej Rudawski, nelle sue *Lettere da Varsavia*.

Le recensioni cinematografiche di Angelo Rovetta, cui più di recente si è aggiunta, per l'«Home Video», Luisa Cotta Ramosino, i commenti televisivi di Paolo Braga, sono ispirati a un senso di lealtà nei confronti dei letto-

ri, tanto da evitare di inneggiare acriticamente al capolavoro, come, con preoccupante frequenza, accade spesso su tanta stampa che ha abdicato dalla sua originaria funzione critica. Analoghi criteri ispirano, da sempre, Paolo Di Sacco, titolare della rubrica «Teatro»; il musicologo Massimo Venuti, e Carlo Alessandro Landini, titolare dell'eclettica rubrica «Riviste & riviste». Molto recente e subito apprezzata, la rubrica di galateo e saper vivere «Che dire, come fare», firmata da Armanda Capeper a partire dal n. 536 (ottobre 2005). Dal n. 489 (novembre 2001), Riccardo Caniato, nella rubrica «Ares News», presenta gli eventi e i riscontri suscitati da «Studi cattolici» e dai libri delle Edizioni Ares.

Per evitare che questa pur non brevissima commemorazione si tramuti in un logorroico e compilatorio elenco di date e titoli, a questo punto interrompo l'enumerazione, ma, a riprova di quanto si è detto in apertura, inviterei il lettore a cimentarsi in un piccolo esperimento. Si ponga sotto gli occhi, come ha fatto l'autrice di questo articolo, l'indice di due o tre numeri di «Sc» pubblicati a qualche anno di distanza l'uno dall'altro: si renderà subito conto che, con il passare del tempo e, ovviamente, pur nel rispetto dei temi di dibattito culturale, politico, morale e sociale, che variano secondo le circostanze e il momento storico, vi sono un'ammirevole coerenza e ricorsività nei temi, nella loro alternanza e articolazione, nel soggetto delle rubriche stesse, nelle questioni di fondo, infine, che gli autori e la direzione reputano prioritarie da trattarsi in queste pagine: oltre che una piacevole abitudine per il lettore, questa coerenza d'indirizzo rappresenta anche una garanzia di qualità per la rivista, che dimostra rigore e fedeltà ai valori cui espressamente si richiama a partire dalla testata stessa.

Sulla carta potrebbe sembrare molto difficile, se non impossibile, che, nell'attuale temperie culturale, una rivista come «Studi cattolici», centrata su quei filoni che ho tentato di enucleare possa arrivare all'ambizioso traguardo dei 50 anni: in realtà, l'affetto e la fedeltà di tanti lettori hanno dimostrato che il panorama italiano è ancora ricco di persone autenticamente interessate a un approfondimento rigoroso e che non teme di dichiarare i valori di riferimento. A questi lettori va il ringraziamento della redazione, e la promessa che, negli anni a venire, non deluderà la loro fiducia né abdiccherà dal compito finora intrapreso. 3 – Fine. Le precedenti puntate sono apparse in «Pensare i libri» nn. 16 e 17, marzo e aprile 2008.

Le parole trovate: la felice esperienza di AVE¹

L'aspetto più importante – e quasi obbligato – quando si incontra un editore, è collocarne il catalogo: linea editoriale, pubblico di riferimento, esperienze passate e ipotesi per l'immediato futuro. Come presenterebbe, per linee essenziali, la Vostra esperienza editoriale ai lettori di «Pensare i/n Libri»?

La nostra editrice interpreta la propria funzione soprattutto in una duplice chiave: l'impegno formativo, teologico e pastorale, indirizzato a ragazzi, giovani e adulti, da un lato, e la partecipazione al dibattito culturale, dall'altro. Fin dalla nascita (che data ufficialmente dal 1935, anche se il primo libro col marchio AVE venne stampato nel 1928), l'editrice si è spesa in questi due campi, contribuendo ad arricchire la cultura religiosa e civile italiana con l'apporto di testi di significativi autori italiani e stranieri. Lo stesso obiettivo ci guida anche oggi, sempre con un legame particolare con le proposte formative e culturali espresse dall'Azione Cattolica Italiana.

Quando è possibile quindi parlare di un progetto di pubblico?

I lettori a cui si rivolgono i libri dell'AVE, certamente, possono essere individuati primariamente in coloro che formano il pubblico tipico dell'editoria religiosa. Tuttavia è nostro desiderio non rivolgerci solo a costoro, ma interessare anche altri tipi di let-

tori: persone impegnate in campo culturale, sociale, educativo. Uomini e donne, giovani e ragazzi interessati a confrontarsi con una proposta culturale chiara, erede di una lunga tradizione di fede e di pensiero, e proprio per questo aperta al dialogo, all'arricchimento reciproco.

Quanto influisce la fedeltà del pubblico sulla apertura verso nuove esperienze editoriali?

Una parte significativa del nostro pubblico, in effetti, può essere considerata molto affezionata e vicina all'editrice per sensibilità e cultura, addirittura per una comune storia di appartenenza ecclesiale. E questa è, senza dubbio, una fortuna. Ma anche una sfida, che ci chiede di andare al di là, per raggiungere nuovi lettori. Pensare a nuove esperienze editoriali, in questo senso, non significa tanto correre il rischio di «tradire» un pubblico consolidato e poter essere perciò abbandonati, quanto avere la capacità di farci conoscere anche all'esterno della cerchia dei lettori affezionati.



Quali sono le vostre collane "storiche"?

Mi limito a citarne solo tre. Innanzitutto la collana «Minima», che dagli anni Sessanta contribuisce ad alimentare la vita ecclesiale e culturale con il contributo di autori significativi come Carretto, Chen, La Pira, Mounier, Péguy, Lercaro, Thurian, e tanti altri. Poi «Guidati dallo Spirito», di cui abbiamo appena ultimato una radicale revisione stilistica, ma che da tanti anni ospita meditazioni, letture, saggi di spiritualità. E infine «Polis», la collana dell'Istituto di studi politici e sociali intitolato a Vittorio Bachelet, che dagli anni Ottanta offre attente riflessioni sui principali nodi problematici della politica e della società.

In che modo è possibile, secondo Lei, coniugare divulgazione e serietà scientifica? Quali errori non bisognerebbe commettere?

Non so se esiste una formula magica per questo. Certamente a volte fare una buona divulgazione può rivelarsi più difficile che limitarsi a produrre testi scientifici. Tuttavia proprio questo è uno dei principali impegni dell'AVE. Credo che comunque molto dipenda dalla capacità di ascoltare le persone, e da un incessante sforzo indirizzato a evitare l'autoreferenzialità, difetto spesso caratteristico non solo degli ambienti intellettuali, ma anche dei mass-media e dello stesso mondo ecclesiale.

Un editore vende un prodotto: esiste una definizione di "prodotto culturale" nella quale vi riconoscete di più? Che cosa intendete proporre soprattutto al nuovo pubblico?

Se dovessi tradurre in estrema sintesi l'obiettivo sotteso al nostro prodotto direi impegno culturale, spirituale e formativo. Quello che noi offriamo o vorremmo offrire, insomma, sono strumenti per pensare e vivere la fede, per abitare il mondo, per capire un po' di più il nostro tempo.

Per un osservatore esterno vi è quasi sempre la tendenza a soffermarsi sulle affinità anziché sulle differenze, e quindi immaginare il pubblico dell'editoria religiosa come omogeneo. Qual è la sua opinione in proposito?

Penso, forse in maniera un po' banale, che basta dare un'occhiata al settore religioso di una qualsiasi libreria, o alla ricchezza e varietà degli scaffali delle librerie specializzate per rendersi conto che anche l'editoria religiosa, in Italia, è estremamente articolata e assai poco uniforme. E se questo avviene, è perché anche il pubblico dell'editoria religiosa non è affatto omogeneo, ma si compone di interessi, opinioni, richieste assai varie. Ad una parte di queste attese possiamo, è la nostra speranza, concorrere anche noi a dare risposta.

